

PROCESSI LENTI, PARTENDO DALLA GENTE

Questa la riflessione che, dall'Uruguay, ci invitano a condividere don Francesco e don Federico, alla luce degli “incidenti di percorso” che hanno colpito entrambi. Una lunga lettera che ci permette di riannodare i contatti e di conoscere meglio il momento pastorale e personale, che stanno vivendo

Carissime/i,

riprendiamo la comunicazione ufficiale rimasta allo scorso anno, a prima delle vacanze in Italia con il vescovo Arturo. Da allora sono successe molte cose.

Il primo pensiero che abbiamo avuto è stato per Christian Albini, per Silvia e i loro bambini. Ci sentiamo vicini a questo grande dolore e chiediamo, insieme a tanti, la forza e la consolazione del Signore. È una grande perdita. Sconvolgente per il modo in cui si è verificata. Con Christian avevo una conoscenza e amicizia di lunga data, con tante cose in comune, soprattutto l'esperienza di san Giacomo e il legame con don Agostino Cantoni. Negli ultimi anni, anche per la distanza, ci siamo frequentati meno, ma sapevo che stava andando forte in tanti aspetti della sua vita, specialmente nella sua ricerca di fede che aveva anche tanti apprezzati canali di comunicazione. Don Francesco ricorda Christian per alcuni incontri che tenne a Scannabue sulla Evangelii Gaudium. *“Mi colpì il modo con cui utilizzava la bibbia, riferendosi costantemente alla Parola di Dio. Una bibbia colorata, scritta e segnata dall'uso. E poi la sua capacità di dire le cose importanti in maniera semplice, alla portata di tutti, senza erigersi a maestro. Nei vari incontri si era creato un clima di molta partecipazione e la gente faceva domande, interessata. Mi è sembrato molto bello, e anche lui era contento di questo confronto e dialogo attivo che era riuscito a suscitare. Ricordo poi che, poco tempo prima di partire per l'Uruguay, ho avuto l'occasione di incontrarlo e di avere una bella conversazione personale con lui. Da allora, tutti i giorni, prego per lui e la sua famiglia. È il mio modo di vivere un'amicizia, che passa attraverso il Signore e si mantiene in Lui, specialmente adesso che è in cielo.”*

Il nostro secondo pensiero è stato per il vescovo Daniele, che salutiamo già con tanto affetto da queste righe, condividendo il ringraziamento e l'attesa di tutta la diocesi. Abbiamo ricevuto la notizia della sua nomina mentre aspettavamo insieme una visita dal cardiologo. Con l'internet del cellulare, curiosi, abbiamo voluto vedere e sapere qualcosa di lui...e don Francesco, che ha lo sguardo ai raggi X, si fida delle sue intuizioni e ci azzecca almeno al 50%, mi ha detto subito: *“è una persona che ascolta...ha lo sguardo fermo, però con dentro una modestia.... certo leggendo di tutto quello che sa e ha fatto deve essere un po' speciale...ma ha uno sguardo modesto e rispettoso.”* Bello! Benvenuto, vescovo Daniele! Speriamo di conoscerci presto, magari proprio qui in Uruguay, visto che la dimensione missionaria sembra essere una delle sensibilità che ti appartengono.

Ho chiesto poi a don Francesco di raccontarci come sta vivendo questo tempo di convalescenza dopo l'infarto che ha frenato un po' il suo inserimento entusiasta nella nuova parrocchia di sant'Eugenio al Delta del Tigre. *“Bueno...dal punto di vista fisico mi sto recuperando passo a passo...mi sento ancora un po' debole ma in via di miglioramento. Sto vivendo in questo Hogar, in questa Casa di sacerdoti uruguayani, malati e anziani. È una fraternità molto bella, siamo in 25 circa, alcuni autonomi ed altri no e siamo accompagnati benissimo da persone di servizio, da due suore latinoamericane speciali, Felicita e Celina, e da infermieri/e che sono presenti a turnazione durante il giorno e la notte. È un luogo molto bello come casa, con tanti spazi, ma la cosa più interessante è la fraternità e l'amicizia tra preti che vengono da luoghi ed esperienze diverse. C'è davvero una ricchezza grande nella vita di ogni persona, e per me è un'occasione privilegiata di scambio e di conoscenza del cammino*

pastorale, teologico e spirituale di questa Chiesa. C'è anche una ricchezza di caratteri che a volte diventa faticoso tener insieme, però sperimentiamo la grazia di Dio, perché c'è una bellissima fraternità che si manifesta nelle piccole cose, ci si vuole bene aiutando chi è in sedia rotelle, aspettando chi è più lento a mangiare, accompagnando chi fa fatica a camminare, la preghiera comune, l'ascolto, le conversazioni, le battute...C'è una bellissima ironia come tratto di molti preti che hanno la battuta simpatica, sottile e sempre molto vivace sulle cose quotidiane, che mi fa sorridere e mi fa bene. Il vescovo Arturo dice che questo Hogar è una delle espressioni più belle della Chiesa dell'Uruguay.

Sto vivendo questo tempo di bella fraternità, con la possibilità di leggere parecchio e di pregare. Ho letto in spagnolo la Evangelii Gaudium, adesso sto leggendo il documento conclusivo della V Conferenza dei vescovi latinoamericani ad Aparecida, e seguo con particolare interesse l'esperienza e gli scritti di un prete uruguayano, Cacho Alonso, che dedicò la sua vita a lavorare in una periferia di Montevideo. Egli ha creduto sempre nella capacità dei poveri di recuperare la propria dignità, di camminare in mezzo a tante fatiche senza perdere la speranza, tenendo come progetto il "diventare popolo", con una storia condivisa e con una solidarietà rinnovata per raggiungere il bene di tutti. Nella zona poverissima dove ha vissuto ha favorito con la gente la crescita di processi di coscientizzazione, di formazione professionale e di organizzazione cooperativa, condividendo la quotidianità fino a che è fiorita una evangelizzazione esplicita, la nascita di una piccola comunità cristiana, la celebrazione della messa...senza perdere il legame con il cammino del popolo che lo Spirito guida con originalità propria. Era un uomo fragile fisicamente e, secondo lui, anche come personalità, ma è riuscito a suscitare tanta vita, a promuovere responsabilità e partecipazione e, almeno con alcuni, a rendere vero il cammino di discepoli missionari di Gesù.

Ci sarebbero ancora tante cose da raccontarvi, ma ciò che è più importante è dirvi che sto vivendo questa situazione di fragilità fisica come una opportunità bella che il Signore mi offre di conoscere tanta gente, di riflettere e di pregare."

Praticamente con don Francesco ci sentiamo tutti i giorni per commentare la giornata, condividere una riflessione sul vangelo o tornare ai nostri progetti pastorali, che sono quanto mai vivi e presenti. Certo che quello che è capitato ad entrambi dà una dimensione più calma ai pensieri e forse ci prepara meglio ad una realtà che non ha bisogno di rivoluzioni, ma richiede processi lenti e pazienti, partendo dalla gente, ascoltando e facendo il possibile. Sarà pur sempre una "pastorale delle briciole", ma ugualmente intensa e soddisfacente. Un altro aspetto bello di questo periodo è l'interessamento e la visita di tante persone, i messaggi, le telefonate... Primo fra tutti il vescovo Arturo, vicino e attento ad entrambi. Poi i preti, le persone di Cardona e del Delta. Il giorno di Natale, quando don Francesco era ancora in cardiologia arrivò un gruppo numeroso dalla nuova parrocchia. Persone semplici e umili. Doña Coca, la saggia insegnante di spagnolo di don Francesco, mi disse: "Mi sembrano i pastori che vanno alla grotta di Betlemme". Certo, in questo caso, il Bambin Gesù era già un po' cresciutello, ma l'immagine è tenera.

Bene, un forte abbraccio e un caro saluto a tutte/i, con un grazie enorme per la vostra amicizia e vicinanza.

Don Francesco e don Federico